



PROCESSO ALLA POVERTÀ

di fr. LUCIANO LOTTI

Possiamo diluire finché ci pare le parole di Padre Pio (o in precedenza di san Francesco), ma non è possibile eludere il problema: oggi è necessario riprendere con serenità e coerenza il discorso della povertà, sia in generale nella Chiesa, sia in particolare tra noi religiosi e ancor più tra noi francescani.

In premessa, però, occorre anche aggiungere una riflessione sui "distin- guo" che caratterizzano questo discorso: Francesco di Assisi aveva tanta di quella paura delle interpretazioni, che più di una volta incontriamo nei suoi scritti il termine «*sine glossa*», legato a una osservanza radicale e senza fraintendimenti della Regola e in particolare del voto di povertà. Lui stesso, però, rimandava alla

motivazione di tutto questo: la *Regola dei frati minori* prende il via dall'identificazione a Cristo attraverso l'osservanza del Vangelo; ecco perché quello sulla povertà è un argomento che non può essere fatto di misure, ma dev'essere totale. Questa precisazione, però, riguarda sia

chi è chiamato a fare questa scelta, ma anche i tanti spettatori o misuratori della povertà degli altri, i quali si sento-

È NECESSARIA
UNA SERIA
RIFLESSIONE
SULLA POVERTÀ
NELLA VITA
CRISTIANA
E RELIGIOSA.



no sempre autorizzati a domandarsi «... cosa direbbero...» san Francesco e Padre Pio, pretendendo, in realtà, di decidere loro come gli altri devono essere e vivere.

Lo stesso brano di una lettera di Padre Pio che abbiamo presentato in questo mese, va compreso in questa direzione, altrimenti ci fermeremo alla superficialità e a una banale e poco costruttiva critica di tutto e di tutti.

«[...] Fa' sentire loro la mia collettività»

Le parole di Gesù sono inequivocabili, le mancanze contro la povertà offendono profondamente il Signore che si domanda: «Dov'è il loro voto di povertà?». Vorrei precisare che siamo nel 1913 e non credo che Padre Pio facesse riferimento a mac-

FRATELLI FRA I POVERI

Con tutta la Chiesa riaffermiamo la nostra scelta preferenziale per i poveri, che non è a discrezione di ciascun fratello, ma ci interpella come fraternità e deve manifestarsi visibilmente: vivendo con i poveri per assumere quanto di valido c'è nella loro forma di credere, di amare e di sperare; serven-

doli preferibilmente con le nostre mani; condividendo con loro il pane e difendendo i loro diritti. Essere poveri con i poveri, fraternizzare con loro, è parte integrante del nostro carisma francescano e della nostra tradizione di «frati del popolo» (dal VI Consiglio plenario dei Frati Minori Cappuccini).

chine veloci o a conventi troppo confortevoli; probabilmente, invece, era andato alla radice del problema: non è importante il come o la quantità, bensì un atteggiamento di fondo che porta a non vivere quella povertà che è conformità a Cristo povero, umile e crocifisso.

Collocare il brano all'interno dell'*Epistolario* ci aiuterà ad avvicinarci di più al valore di questa affermazione.

Molto spesso Padre Pio indica a modello di vita delle figlie spirituali la povertà di Cristo: «Desidero che gli abbassamenti del Figliuolo di Dio e la gloria che a lui che da questo ne venne siano l'oggetto delle vostre quotidiane meditazioni» (*Epist. II*, p. 222). Come si vede, supera il concetto di una povertà legata a un voto, e in questo senso ristretta alla vita religiosa, per allargare il discor-

so alla vocazione dei credenti: «Santità vuol dire essere superiori a noi stessi, vuol dire vittoria perfetta di tutte le nostre passioni: vuol dire disprezzare veramente e costantemente noi stessi e le cose del mondo fino a preferire la povertà alle ricchezze, l'umiliazione alla gloria, il dolore al piacere» (*Epist. II*, p. 542).

Secondo queste parole, l'attenzione della povertà, viene spostata da una dimensione meramente formale, che le dava il valore di uno strumento ad alta intensità penitenziale, a quella più vasta ed intensa della rivelazione di Dio: minimizzare le nostre attenzioni all'esistenza terrena, vuol dire aprire il cuore alla conoscenza della ricchezza, della misericordia e dell'amore di Dio. È comprensibile qui tutta la gravità che Padre Pio attribuisce alle mancanze di povertà; non si tratta di indulgere in cattive abitudini che vanno contro il rigore penitenziale della vita religiosa, ma di attentare direttamente alla propria relazione con Dio.

Chi ha conosciuto Padre Pio ha avvertito in ogni suo gesto, particolarmente nei suoi comportamenti con i peccatori, non il giudizio contro la persona o uno squallido puntare il dito, ma un vero e proprio disprezzo per quegli atteggiamenti che portavano a una separazione della propria storia personale da quella di Dio. Vi-



I POVERI SONO
IL LUOGO
TEOLOGICO
DELLA PRESENZA
DI CRISTO
NEL MONDO.

*Padre Pio
proponeva
ai suoi figli spirituali
la sequela di Cristo
nella scelta della
povertà evangelica.*

vere la povertà (per tutti, non solo per i religiosi) era aprirsi a una grazia di Dio che doveva avere la supremazia sulle abitudini e aspirazioni umane.

La verifica della povertà

Andiamo a noi: certamente, non si può negare che, sebbene Padre Pio parli di una vocazione dei cristiani alla povertà, come obiettivo primo dei lamenti di Cristo abbia proprio i suoi confratelli. Anche successivamente (nel 1919) scriverà a padre Benedetto: «Gesù ha avuto molto a lamentarsi per quella fenomenale... con cui si è trasgredito il voto della

nostra santa povertà anche in mezzo a questa nostra provincia, da lui riguardata con occhio specialissimo a preferenza di altre» (Epist. I, p. 1139). Dal contesto si può supporre che ci sia stata una spesa «fenomenale» della quale il Signore non sia stato contento. Ma il contesto in cui Padre Pio scrive queste reprimende da parte di Gesù, non è quello di criticare il singolo episodio, quanto - sembra - piuttosto il desiderio di avviare una continua verifica, in un percorso di conversione che caratterizza tutta la storia di questa provincia religiosa. In effetti, il brano che abbiamo presentato, preso dalla lettera del 15 marzo 1913, che Padre Pio scrive a padre Benedetto, è preceduto da una *Lettera circolare* invia-





IN RICORDO DI MIO PADRE

In occasione della morte di mio papà, il dottor Francesco Lotti, ho ricevuto tante dimostrazioni di cordoglio e di affetto. Grazie di cuore, da parte mia e della mia famiglia, a tutti i confratelli, agli amici e ai devoti di Padre Pio, che mi hanno espresso la loro vicinanza. Un sentito ringraziamento al direttore della nostra rivista, fr. Mariano Di Vito, alla redazione, e a quanti con i loro articoli, hanno voluto ricordare mio padre. Senz'altro con lui si chiude una pagina importante di *Casa Sollievo*, ma resta aperto il messaggio di questi pionieri che animati da una grande fede, ci hanno insegnato come vivere nel concreto la spiritualità di Padre Pio.

Fr. Luciano Lotti

ta dallo stesso padre Benedetto a tutti i frati, alcuni giorni prima: il 27 febbraio 1913, in qualità di Ministro Provinciale, padre Benedetto richiama con grande severità al rispetto della povertà: «[...] Molto vale il pensare che l'osservanza d'un tal voto fondamentale per noi, è la ragione eminente d'ogni altra grazia necessaria alla nostra giustificazione e che, al contrario, il violarlo muove a sicuro sdegno Dio e ne dirada le misericordie».

Cosa era successo? Perché Padre Pio invitava il Ministro Provinciale a una riflessione sull'argomento, quando in realtà era stato proprio lui a scriverne ai frati? Mi sembra che in questo discorrere di Padre Pio sull'argomento si colga il senso più francescano dell'osservanza di questo voto: la povertà è vista all'interno della radicale conversione a Dio e, in quanto tale, non è il risultato di quelle norme che necessariamente sono chiamate a regolarne la forma (quanto può possedere un frate? di che grandezza dev'essere la sua auto...), bensì è frutto di un costante colloquio fraterno, anche duro e ser-

rato, che aiuti il religioso a scegliere di avvicinarsi sempre più con la sua vita a Cristo, povero e crocifisso. Molto spesso nella storia, anche in quella frequente, l'errore non è consistito tanto negli eccessi di mancanza di povertà (che onestamente a volte ci sono e ci sono sempre stati) quanto piuttosto nella mancanza di confronto e dibattito fraterno, che spesso è dietro a tutto questo e si risolve invece in sterili accuse, dove la scelta della povertà non è più una virtù, ma uno strumento usato per attaccare o denigrare coloro che, in qualche maniera, non corrispondono a una propria, ideale e del tutto soggettiva immagine di povertà.

La povertà di Papa Francesco

Il Papa ci sia di modello, nella sua capacità di scelte coraggiose che si concretizzano soprattutto nella solidarietà con i poveri. In questo tutti, consacrati e laici, siamo chiamati a delle scelte più chiare e coerenti. Padre Pio affermava: «Iddio non rigetta i miseri, anzi concede loro la sua grazia, collocando il trono della sua gloria sopra la loro abiezione e viltà» (*Epist. III*, p. 753). Da quando è stato scritto il Vangelo, la scelta dei poveri appartiene al DNA della Chiesa, che secondo Padre Pio è presente in mezzo a loro come questo meraviglioso trono di Dio, che non si limita a dare qualcosa, ma è presente accanto al bisognoso, offrendo dignità e tendendo realmente una mano per risalire l'abisso in cui spesso si è violentemente precipitati. ❖